

Filiberto Ciaglia

IL CATASTO GESUALDI (1550) E LO STUDIO DEL RAPPORTO TRA L'AQUILA E IL CONTADO. IL CASO DI CAMPO DI FOSSA NEL QUARTO DI SAN GIORGIO

The Gesualdi Cadastre (1550) and the study of the relationship between L'Aquila and the territory. The case of Campo di Fossa in the Quarto di San Giorgio

Riassunto

Il catasto descrittivo dell'Aquila realizzato da Ettore Gesualdo nel 1550 rappresenta una fonte molto interessante per l'approfondimento degli studi sul rapporto tra la città e il suo territorio nel corso dei secoli. Come è noto, la fondazione nel XIII secolo coinvolse gli abitanti del contado in un inurbamento progressivo all'interno delle mura, dove vennero delineati i cosiddetti localia, spazi edificabili da quanti avessero scelto di trasferirsi. Attraverso la rilevazione catastale cinquecentesca si svilupperà l'analisi dei locali del Quarto di San Giorgio che, come emerge dalla cartografia storica, non registrarono le medesime dinamiche di popolamento rinvenibili – con opportune differenze a seconda delle zone esaminate – nel resto della città. Approfondendo quanto è stato finora ricostruito, le informazioni desumibili dalla fonte catastale permettono di ottenere una restituzione accurata dei proprietari, delle proprietà, delle destinazioni d'uso delle tenute del quarto e della loro localizzazione. I dati così estrapolati consentono di indagare la continuità geostorica dei legami tra la dimensione *extra* e quella *intus* ancora nel XVI secolo, a seguito della separazione fiscale e amministrativa tra città e contado.

Abstract

The descriptive cadastre of L'Aquila produced by Ettore Gesualdo in 1550 is a very interesting source for in-depth studies on the relationship between the city and its territory over the centuries. As is well known, the foundation in the 13th century involved the inhabitants of the contado in a progressive urbanisation within the city walls, where the so-called localia, spaces that could be built on by those who chose to move there, were delineated. The sixteenth-century cadastral survey will be used to analyse the localia of the Quarto di San Giorgio; such area, as demonstrated by historical maps, have had different dynamics of settlement to the rest of the city. Going deeper into what has been reconstructed so far, the information that can be deduced from the cadastral source makes it possible to obtain a faithful restitution of the owners,

properties, their location and land use. The data allows to investigate the geo-historical continuity of the links between the extra and intus dimensions even in the 16th century, following the fiscal and administrative separation between the city and the territory.

Parole chiave

L'Aquila, Catasto urbano, Città e territorio.

Keywords

L'Aquila, Urbane cadastre, City and territory.

Cenni sulla dinamica città-territorio. Un'introduzione

Il presente contributo prova a delineare una linea di ricerca nel più complesso panorama degli studi sui catasti antichi nel Regno di Napoli, con specifico riguardo a uno dei quarti in cui fu suddivisa la città dell'Aquila nel suo processo fondativo. Si fa riferimento al Quarto di San Giorgio (poi mutato in Santa Giusta), nella zona sud-orientale, e in particolar modo alla porzione di spazio intramurario denominata Campo di Fossa. Si è scelto di soffermarsi su questa zona della città in quanto la prolungata mancanza di inurbamento al suo interno, testimoniata dalla cartografia storica e dalle fonti documentarie, apre a una serie di riflessioni in merito al rapporto tra città e territorio da integrare con la fonte catastale su cui si concentrerà la trattazione, vale a dire il catasto descrittivo formato da Ettore Gesualdo all'Aquila nel 1550. Per inquadrare lo spazio in esame nelle più complesse dinamiche che contraddistinsero la dialettica tra città e contado, è tuttavia opportuno tracciare un breve quadro delle peculiarità che caratterizzarono il noto processo di fondazione.

Secondo le fonti disponibili, la formazione della città risale al XIII secolo (Clementi, Piroddi, 1988; Clementi, 2009; Casalboni, 2014). Una lettera di papa Gregorio IX del 1229 menziona un centro in località Acculi, nella regione amiterquina, in continua lotta tra i baroni locali e l'imperatore Federico II di Svevia. Successivo è il privilegio di Corrado IV, figlio di Federico, che nel 1254 intervenne per autorizzare la costruzione della città in chiave antifeudale su richiesta delle popolazioni di Amiterno e Forcona, le due diocesi del Regno di Sicilia presenti nella vallata aquilana. Due anni dopo la morte di Corrado IV, la nuova realtà cittadina denominata Aquila venne eletta sede episcopale e intraprese una politica in aperto contrasto con quella di Manfredi di Sicilia, fratellastro del defunto re, che salì al trono a seguito della morte del nipote Corradino nel 1258. Per porre fine alle ribellioni, il novello re organizzò

una serie di spedizioni militari dirette all'Aquila che tentò di difendersi con l'intervento del sovrano d'Inghilterra Enrico III, cui indirizzò una lettera che rappresenta una delle principali fonti sulla fondazione. L'aiuto economico inglese, tuttavia, non bastò ad evitare la distruzione voluta da Manfredi, che mise fine alla prima esperienza fondativa della città e disperse nel contado gli abitanti.

La ricostruzione dell'urbe operata da Carlo I d'Angiò mantenne salda l'ambizione federiciana di una città-territorio comprensiva del contado, un progetto giunto a compimento sotto il regno di Carlo II d'Angiò con il diploma reale del 28 settembre 1294, che stabilì che la *taxatio* dell'Aquila e dei castelli non avvenisse più separatamente, bensì *in unum*.

Quel che caratterizzò sia la primordiale espansione urbana sia la seconda ondata successiva alla distruzione di Manfredi fu l'inurbamento delle popolazioni provenienti dai castelli del contado attraverso una strategia sinecistica, che presenta interessanti affinità con altri processi di fondazione a seguito di decastellamento avvenuti in età angioina al confine settentrionale del Regno (Casalboni, 2021). La formazione urbana fu contraddistinta da un'osmosi costante con il territorio circostante. Agli spazi riservati ai singoli castelli fondatori all'interno della città fu dato il nome di locali, composti da un gruppo di case che gravitavano attorno a una piazza nella quale veniva edificata la chiesa. Parrebbe, secondo quanto espresso dall'opera erudita di Bernardino Cirillo, che l'iniziale lottizzazione dei locali avesse seguito un preciso criterio di ripartizione degli spazi in rapporto alla consistenza demica dei castelli, a ciascuno «secondo il numero concorrente de gli habitatori» (Cirillo, 1570, p. 7). I locali erano a loro volta iscritti in uno dei quattro quarti nei quali venne suddivisa la città da Lucchesino da Firenze, designato da Carlo I d'Angiò quale capitano nel 1272, vale a dire San Pietro, Santa Maria, San Giorgio e San Giovanni (questi ultimi poi ridenominati di Santa Giusta e San Marciano) (Spagnesi, Properzi, 1972; Clementi, 1998; Leonardi, 2012). Gli abitanti che dal contado si trasferirono in città acquisirono la nuova cittadinanza senza perdere quella del villaggio d'origine e mantennero la proprietà dei loro beni di campagna. È in riferimento a quest'ultimo dato, emblematico della «corrispondenza biunivoca tra la città e il suo territorio» (Clementi, 1998), che si innescarono aspre controversie giuridiche tendenti a stabilire a chi dovesse essere attribuita la proprietà delle terre del Contado dopo il 1529. In quell'anno fu sancita la separazione amministrativa tra L'Aquila e il suo *comitatus* attraverso l'inf feudamento dei castelli del contado, che fino ad allora non avevano rappresentato entità territorialmente distinte. La disgregazione della città-territorio fu messa in atto sotto il vicereame di Filiberto Chalon principe d'Orange e relegò il territorio dell'*universitas* al solo perimetro delle mura cittadine. Le dispute sulla fiscalità scaturite dall'inf feudamento trassero origine dal

fatto che molti cittadini erano proprietari di beni allodiali compresi nel territorio dei castelli infeudati e, da un punto di vista giuridico, si prevedeva che le imposte relative ai beni si pagassero all'*universitas* nel cui territorio gli stessi ricadevano, e non a quella di residenza del proprietario (Sabatini, 2005; Clementi, 2009; Roggero, 2016, 2017; Rotellini, 2020). Il dissidio originatosi, storicamente noto come causa della Buonatendenza, si protrasse per oltre due secoli fino alla pronuncia definitiva della Camera della Sommaria il 25 febbraio del 1771, che suggerì il distacco tra città e contado. La rilevazione catastale del 1550 risulta interessante proprio ai fini dello studio di questa ancora intricata vicenda.

«Terre più remote si aspettavano a fabbricarvi». Il Campo di Fossa

Nell'ambito di questo studio, un'attenzione specifica viene posta su un'area del Campo di Fossa che rappresenta il focus della ricerca. Questa zona del Quarto di San Giorgio delinea una discontinuità territoriale persistente rispetto ai caratteri della città, un dato che nel caso della particolare geografia urbana aquilana impone una riflessione sulle motivazioni che non hanno condotto all'edificazione dei locali ivi presenti, trattenendo gli abitanti dei castelli di riferimento dal trasferirsi dentro le mura. I centri in questione corrispondono ai castelli *extra* localizzati nella Media e Bassa Valle dell'Aterno e nell'Altopiano delle Rocche, che nell'indice del Catasto Gesualdi appaiono con i toponimi – pressoché tutti corrispondenti agli odierni – di Acciano, Beffi, Casentino, Campana, Fossa, Fonte Avignoni, Fontecchie, Fagnano, Goriano, Monticchio, Onna, Ocre, Rocca de Meso, Rocca de Cagno, Rocca de Preturo, Santo Sano, Stiffe, La Torre, Tione, Villa Santo Angelo (Archivio di Stato dell'Aquila [da ora in poi ASAQ], T53, 1550, indice).

Sul vuoto urbanistico di quest'area della città, e sulle possibili ragioni dell'opposizione all'inurbamento da parte dei castelli *extra*, si sono avvicendate brevi riflessioni nel corso dei secoli solitamente ai margini di opere dedicate alla più centrale trattazione della vicenda storica aquilana, che necessitano di una ricucitura e di una problematizzazione utili alla luce di nuove prospettive emerse da studi recenti.

Il giurista Carlo Franchi, autore nel 1752 della celebre *Difesa per la fedelissima città dell'Aquila*, finalizzata all'ottenimento della reintegrazione dei castelli del contado a seguito della sopracitata separazione amministrativa del 1529, restituì nel suo scritto due testimonianze della configurazione territoriale di Campo di Fossa. Riferendosi alle riflessioni del cardinale Stefaneschi al seguito di papa Celestino V, in occasione della

sua incoronazione nella Basilica di Collemaggio del 1294, in merito alla visita si attesta che il pontefice

«Soggiugne di avere veduta la Città su di un Colle di assai grande ampiezza, ma poco edificata; piena piuttosto di Spazj da edificarvi per futura speranza di Abitatori. Nel dire così avea egli saputo, che negli Spazj dentro le Mura le Terre di Fossa, Barili, Ocre, Preturo, Scopplito, e qualche altra non ancora avea mandati i suoi Cittadini a fabbricarvi, e che negli Spazj più ampi dalle Mura presenti in fuori fin' oltre Colle Maggio tante altre Terre più remote si aspettavano a fabbricarvi» (Franchi, 1752, p. 118).

Lo spazio di Campo di Fossa alla fine del XIII secolo attendeva dunque che i cittadini dei castelli *extra* edificassero il proprio locale. Mantenendo l'attenzione sulla zona, l'avvocato si dilungò in una seconda e più approfondita considerazione sui locali «giammai edificati»: contrapposti ai castelli *intus* riferibili alla «parte occidentale del Contado», le cui comunità «vennero tutte a ricevere il proprio Locale», nei quartieri di San Giorgio e di Santa Maria «non adivenne così» per cause attribuibili, secondo il suo parere, all'appartenenza di molti dei centri alla diocesi valvense: «Temettero di andare troppo ad esporre la giurisdizione loro, se faceano edificar Chiese nell'Aquila, in cui ogni Locale si cominciava dall'edificarvi la Chiesa» (Franchi, 1752, p. 108). La renitenza al trasferimento nell'urbe è quindi ascrivibile – secondo il giurista napoletano – a timori relativi alla giurisdizione ecclesiastica, sebbene il fattore ecclesiale non possa certamente esaurire la gamma di elementi che frenarono l'inurbamento nella zona, considerata ad esempio l'appartenenza dei castelli dell'Altopiano delle Rocche alla diocesi aquilana. Ancora in merito alle terre valvensi, Franchi richiama specificatamente i castelli di «S. Benedetto, Colle Pietro, Navelli, Civita Ardenga, Bominaco, Caporciano, Bussi, e S. Pio» – ricadenti nel territorio dell'Altopiano di Navelli –, che sono da annoverarsi tra le terre che «neppure ebbero spazio, o sito» all'interno della città. Nell'elencazione l'avvocato si limitò esclusivamente alle «più remote» terre di quella diocesi che non ebbero un proprio locale, non soffermandosi sui castelli della Media e Bassa Valle dell'Aterno, amministrativamente dipendenti dalla città e iscritti anch'essi nella geografia diocesana valvense sino al 1427 (Franchi, 1752, p. 216). In quell'anno i centri furono incorporati assieme ai castelli dell'Altopiano di Navelli alla diocesi aquilana (Antonini, 1999), ciononostante mai si mossero per edificare i propri locali nel Campo di Fossa. Nell'ottica dello scritto settecentesco di Franchi, la ragione alla base del mancato approfondimento del rapporto tra questi castelli e la città può, con ogni probabilità, risiedere nell'obiettivo perseguito dall'opera; dilungarsi sulla renitenza all'inurbamento da parte di taluni centri avrebbe in qualche modo inficiato la legittimazione della richiesta di reincorporazio-

ne del *comitatus*, mossa da una sottolineatura costante della promiscuità storicamente determinata tra città e territorio. In questa direzione si inserisce l'evidenziazione del ruolo che quei centri svolsero nell'edificazione dell'Ospedale Maggiore in città nel 1448, finalizzata a mostrare quanto quelle terre «non avendo potuto nell'Aquila edificare una propria parrocchia, pure vi edificarono Spedale per avere in essa un Ricovero pubblico» (Franchi, 1752, p. 215). Vi è un'altra dinamica relativa a quegli anni sulla quale fino ad oggi forse non si è insistito a dovere nell'analisi della zona, vale a dire la coeva esistenza di una delle fortezze costruite da re Ladislao nel 1410 (Berardi, 2019, p. 13; Olivieri, Rotellini, 2021), già attestata da fonti a stampa moderne quali i celebri *Annali della città dell'Aquila* di Bernardino Cirillo del 1570. Ivi si testimonia la presenza di due cittadelle «su la piazza, e in Capo di Fossa» che ebbero breve vita giacché intorno al 1417 su ordine della regina Giovanna «la fece rovinare», e si restituisce una localizzazione piuttosto accurata della fortificazione, che «era nel Campo di Fossa vicina al Monasterio di Santa Maria di Goriano» (Cirillo, 1570, p. 60).

Per calarsi nel dettaglio dei singoli locali, diviene indispensabile ricorrere al vasto contributo offerto dall'arcivescovo Anton Ludovico Antinori nella celebre *Corografia storica degli Abruzzi*, realizzata nel XVIII secolo, perno imprescindibile della produzione storica erudita per supportare la ricostruzione delle vicende – talvolta sporadiche – riguardanti i castelli del *comitatus*, i cui toponimi sono disposti in ordine alfabetico e distribuiti in diciassette volumi.

Segnatamente al mancato trasferimento dei centri della Media e Bassa Valle dell'Aterno, lo storico aquilano offre spunti utili limitatamente ad alcuni dei locali. Relativamente al caso di Fossa, per esempio, si scrive che sebbene avesse «assegnazione di per proprio locale» quello spazio non fu mai edificato e venne destinato alla coltivazione «perché nel 1600 era detta via terreno aratorio come lo è ancora col vocabolo però di Campo di Fossa» (Antinori, XVIII sec., vol. 25, p. 4), mentre su quello di Barile «già diruto nel 1513», si specifica che a seguito dell'abbandono dell'abitato le genti non scelsero di trasferirsi in città e andarono «ad abitare nelle terre convicine, cioè Tussillo, Fonteavignone, S. Eusanio e Casentino» (Antinori, XVIII sec; D'Ascenzo, 2016). Più ricca di spunti è la nota concernente il castello di Fagnano, per il quale Antinori trovò menzione di una «Chiesa di S. Maria d'Ofagnano» dentro la città e di beni ad essa appartenenti «nel 1412», ipotizzandone la localizzazione nel locale che lui stesso precisa esser situato «nel sito di Pantanello a Campo di Fossa», ove dunque «forse vi aveva Chiesa di quel titolo» (Antinori, XVIII sec., vol. 1, p. 33).

Scarni sono pure i rimandi all'area rinvenibili dalle fonti a stampa ottocentesche, eccezion fatta per alcune opere focalizzate sulla storia

diocesana che testimoniano la presenza di qualche edificio religioso non individuabile – vista l'esenzione dall'imposizione fiscale – nella rilevazione catastale del 1550 (*Relazione sulla vera qualità di Collegiate delle chiese della città dell'Aquila*, 1824; Signorini, 1868), vale a dire le chiese di Santa Maria a Graiano (Paolini, 2007), di Sant'Andrea e di Santa Maria ai Quattro Coronati.

Bisogna attendere la prima metà del secolo scorso perché l'interrogativo sul vuoto urbanistico venga esplicitato sulla base dell'integrazione tra le fonti documentarie e la cartografia storica, quest'ultima indagata in rapporto alla città solo dagli inizi del Novecento (Rivera, 1905; Mattiocco, 1983; Mantini, 2008; Properzi, 2009; Del Pesco, 2010; Brusaporci, Centofanti, 2011; Centofanti, Brusaporci, Maiezza, 2021). L'ampio vuoto a ridosso della zona sud-orientale della cinta muraria emerge in effetti dalle prime rappresentazioni cartografiche cittadine, aventi come riferimento la pianta del 1575 del matematico Ieronimo Pico Fonticulano e in secondo luogo le due piante prospettiche di Egnazio Danti e Jacopo Lauro, la prima datata 1581 e presente nella Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano e la seconda pubblicata nel 1600, collocabile tra il 1582 e il 1585 tenendo conto dell'assetto delle strutture urbane rappresentate. Fu la geografa Claudia Merlo, nel suo pionieristico *L'Aquila – Ricerche di geografia urbana* pubblicato nel 1942, a riprendere in considerazione le zone non soggette a inurbamento e a ravvisare in Campo di Fossa la più ampia tra le «aree prive di costruzioni entro il recinto delle mura», localizzata nei pressi degli antichi «locali di Barili, Ocre, Fontecchio» ove «non vennero a edificarvi e non furono mai costruiti neppure in seguito» (Merlo, 1942, p. 40). D'interesse specifico per il Quarto di San Giorgio e per l'area di Campo di Fossa risulta poi il contributo redatto dal celebre storico Raffaele Colapietra all'interno delle relazioni che dedicò ai quattro quarti della città nel 1987, nell'ambito del focus sulla storia urbana promosso dalla rivista «ARTETA». Colapietra definì l'area un esempio di «quelle che potremmo chiamare le frontiere urbanistiche, teso a stabilire fin dove la città si espande e dove la città non si deve o non si può più espandere», spazio che nel XVI secolo secondo lo storico si configurava quale «stato di cose di ruralizzazione intramuraria» (Colapietra, 1987, p. 46).

L'ampio vuoto all'interno della cerchia di mura fu utilizzato, inoltre, quale baraccopoli post-terremoto di seguito ai più significativi eventi sismici avvicendatisi nell'età moderna (Zizzari, 2019, p. 28; Calafiore, 2012; Pesaresi, Gallinelli, 2018) – su tutti, i disastri del 1461 e del 1703 – sino al suo coinvolgimento nello sviluppo urbanistico cittadino, approfondito in studi recenti, ascrivibile alla seconda metà del XIX secolo e culminante nella costruzione del Palazzo dell'Emiciclo (Montuori, 2020, p. 1281).

Il Catasto Gesualdi del 1550 e i locali di Campo di Fossa

Già da tempo la letteratura ha espresso i limiti che contraddistinguono l'analisi dei catasti antichi – o preonciari – rispetto alla più ampia mole delle fonti catastali onciarie del XVIII secolo. Ma ciò dipende dal contesto di esigenze, domande e tecniche disponibili nel momento storico-culturale entro cui le diverse operazioni si inseriscono. La serie dei catasti antichi è andata peraltro in larga parte distrutta nel Regno di Napoli (Muto, 2004, p. 513), pregiudicando la possibilità di analizzare su larga scala la messe di dati che è possibile estrapolare da una fonte utile agli studi in svariati settori disciplinari. Sebbene, a grandi linee, sia necessario attendere la tarda età moderna per disporre di una restituzione planimetrica oggettiva da parte dei catasti (Zangheri, 1980), le rilevazioni descrittive dei secoli precedenti consentono parimenti di rapportarsi alla fonte «non limitandosi alla mera raccolta di dati quantitativi, bensì aspirando a rielaborarli alla luce della complessità delle istituzioni sociali e politiche» (Spagnoli, 2014, p. 11). È il caso del catasto descrittivo formato da Ettore Gesualdi tra gennaio e maggio del 1550, uno strumento che è opportuno, e fortunatamente possibile, integrare alla cartografia storica e alle fonti a stampa.

La rilevazione risulta particolarmente utile in primo luogo per i dettagliati riferimenti spaziali ravvisabili nella sua struttura: in effetti, il catasto si sviluppa in quattro volumi corrispondenti ai quarti della città, all'interno dei quali i proprietari sono distribuiti tenendo conto del locale (criterio di ripartizione accantonato già nella scrittura del catasto successivo del 1580 coordinata da Marco Sagliano, presidente della Camera della Sommaria). Per ogni proprietario si individuano nome, cognome, tipologia della proprietà fondiaria e, per quanto concerne i fabbricati, le sole «casi che se appigionano» (ASAq, *Catasto Gesualdi*, 1550, T 53, c. 1r) e non le abitazioni di residenza. La presenza di beni posseduti sia all'interno della città che nell'area del contado testimonia la prosecuzione del sistema fiscale praticato prima dell'infedramento dei castelli, un dato rimarcato dal Franchi nella sua opera perché funzionale al sostegno della richiesta di ripristino della città-territorio: «che occorre più dubitare, che anche dopo la pretesa separazione de' Castelli restò sempremai ferma, ed illesa la vetusta Promiscuità, ed Unità del Territorio Aquilano in tutti i Castelli, Terre, e Villaggi del suo Contado?» (Franchi, 1752, p. 270).

La storiografia ha tendenzialmente inscritto il processo di rilevazione catastale del 1550 nel quadro del rapporto tra la città e il potere centrale, alla luce del ridimensionamento territoriale e fiscale del 1529. Il più importante lavoro incentrato sui catasti aquilani prodotti in età spagnola è

il saggio di Gaetano Sabatini del 1995, dal titolo *Proprietà e proprietari a L'Aquila e nel contado. Le rilevazioni catastali in età spagnola*, ove la fonte d'interesse – al pari delle successive rilevazioni del 1580 e del 1593 – è stata esaminata con specifico riguardo al «cambiamento della struttura economica, sociale e produttiva» attraverso lo studio dell'assetto della proprietà (Sabatini, 1995, p. 17). La ricchezza di contenuti riferibili alla ripartizione dei locali può, tuttavia, preludere a una più capillare analisi dell'evoluzione urbanistica e territoriale degli spazi cittadini.

Relativamente a Campo di Fossa, una prima riflessione può svilupparsi attorno al rapporto tra abitanti accatastati e locali ineditati. Se, come evidenziato, nel XVI secolo la zona risulta essere caratterizzata da orti e da alcuni immobili di proprietà ecclesiastica, la presenza di proprietari registrati nei locali vuoti pone il problema della residenza effettiva di quei cittadini o dell'eventualità che alcuni di quegli spazi presentassero delle abitazioni. Nonostante la mancata tassazione degli immobili di residenza complichino questa pista di ricerca, si è riscontrata la possibilità – in un limitato numero di registrazioni – di individuare le abitazioni nella specifica circostanza in cui siano confinanti con una proprietà tassabile e, in tal caso, citate per precisare la localizzazione di quest'ultima. Nella zona di Campo di Fossa è emerso il caso di Notar Berardino De Acciano, accatastato in Acciano *intus* e possessore di nove proprietà, otto delle quali distribuite nel contado (presso le località di Collebrincioni e La Torre). Riguardo l'unica proprietà attestata «dentro la città», una «pontica» nei «locali di Paganica», l'immobile risulta adiacente alla strada e a «esso medesimo» (ASAq, T53, 1550, cc. 331r-331v). Quest'ultima formula, constatata l'assenza di altre proprietà dentro le mura, è riconducibile alla sua abitazione di residenza, attigua alla bottega tassata dalla rilevazione. Pur registrato nel locale di Acciano, pertanto, il nesso tra locale di accatastamento e locale di residenza non sussiste: il notaio risulterebbe legato alla zona di Campo di Fossa esclusivamente nella distribuzione catastale, in quanto la residenza figura non solo in un altro locale, ma anche al di là del Quarto di San Giorgio poiché Paganica *intus* apparteneva al Quarto di Santa Maria. Tale discontinuità non ricorre negli altri riferimenti alle abitazioni di residenza emersi nei locali urbanizzati del Quarto di San Giorgio contigui a quelli di Campo di Fossa: è il caso di Ioan Paolo Ranucci, accatastato in Bazzano *intus* e residente in quel locale, in quanto possessore di un forno «in li locali de Bazzano in la casa dove habita», o di Jo Maria de Jo Simone registrato in Bagno *intus* e in possesso di un «orto avanti la sua casa» (ASAq, T53, 1550).

Una seconda riflessione che può emergere dalla rilevazione catastale concerne la particolare congiuntura *intus-extra* desumibile dalla localizzazione delle proprietà. Tenendo conto della già nota preponderanza di

proprietà site nel contado, indice degli investimenti che il patriziato urbano indirizzò verso le campagne nel corso del Cinquecento (Sabatini, 1995; Colapietra, 1973; Rotellini, 2020), la trascrizione delle proprietà del catasto – con riguardo ai proprietari registrati nei locali di Campo di Fossa – ha reso possibile evidenziare l'incidenza di beni siti per la maggiore nei territori dei castelli riferibili al Quarto di San Giorgio (Media e Bassa Valle dell'Aterno, Altopiano delle Rocche), quando non negli omonimi castelli *extra*, rimarcando la dialettica tra locale *intus* e zona geografica complessiva rappresentata dal quarto. Per entrare nel merito di quanto dedotto si è proceduto all'elaborazione della Tabella 1, che fa seguito ai lavori di trascrizione, suddivide per ogni locale le proprietà site presso l'omonimo castello *extra* o altri castelli del Quarto di San Giorgio *extra*, le proprietà localizzate presso castelli riferibili ad altri quarti della città e infine le proprietà cittadine.

Locali di Campo di Fossa	Numero Proprietari	Proprietà site presso l'omonimo castello <i>extra</i> o altri castelli del Quarto di San Giorgio	Proprietà site presso castelli <i>extra</i> riferibili ad altri quarti della città	Proprietà site dentro la città
Acciano <i>intus</i>	1	5	4	1
Befi <i>intus</i>	4		10	4
Campana <i>intus</i>	1	42	3	2
Casentino <i>intus</i>	6	46	40	
Fagnano <i>intus</i>	2			3
Fonteavignone <i>intus</i>	2	8	1	
Fontecchio <i>intus</i>	7	20	19	1
Fossa <i>intus</i>	5	5	5	
Goriano Valli <i>intus</i>	1		3	
Monticchio <i>intus</i>	6	8	1	
Ocre <i>intus</i>	9			
Onna <i>intus</i>	4	45	3	1
Rocca di Cambio <i>intus</i>	3		4	
Rocca di Mezzo <i>intus</i>	15	40	25	8
Rocca Preturo <i>intus</i>	2	2	17	1
Sant'Eusanio <i>intus</i>	2	28		
Stiffe <i>intus</i>	2		2	1
Terranera <i>intus</i>	2	2	11	
Tione <i>intus</i>	9	6	4	6
Villa Sant'Angelo <i>intus</i>	2	23		
		280	152	28
		60,87%	33,04%	6,09%

Tabella 1. Localizzazione delle proprietà dei possidenti di Campo di Fossa.

Fonte: Elaborazione su dati dell'autore

Una difficoltà spesso rilevante nel classificare la localizzazione delle proprietà è dovuta alla mancanza, accanto alla località, del suffisso *intus* o *extra*, o – talvolta – all'assenza di una specifica intitolazione che preceda i beni «dentro la città» o «in Aquila». Si cita a titolo esemplificativo il caso degli eredi «Jacobo de Jannantonio de Maneri», la cui registrazione presenta una proprietà preceduta dalla formula «In Bac-

zano» e altre tre preannunciate da «In Gignano», tutte al di fuori del perimetro delle mura, cui tuttavia segue una «pontica ni piazza maior» (ASAq, T53, 1550, c.60), vale a dire una bottega nella piazza principale della città che manca di una simile indicazione utile a separare più nettamente l'immobile urbano rispetto ai beni posseduti al di fuori della città. Il dato è emblematico della complessità della fonte, per la quale occorre una rigorosa lettura delle singole proprietà visto il rischio di affidarsi a una localizzazione dei beni che tenga conto delle sole intestazioni. Sulla scia della precedente classificazione, un altro dato d'interesse concerne la debole correlazione tra catastazione in un locale e terreni posseduti nel locale stesso. In riferimento a Campo di Fossa, nessuno tra i proprietari ivi registrati risulta godere di possedimenti in quei locali. Ragionando dalla più ampia prospettiva del quarto, risultano comunque limitate le proprietà nel vuoto urbanistico in esame: solo in 13 casi il toponimo compare in corrispondenza di altrettanti beni, posseduti da cittadini registrati nei più urbanizzati locali confinanti. Un terzo spunto offerto dalla fonte stimola una riflessione in merito al rapporto tra la rilevazione del 1550 e la copia stilata nel 1551, la cui comparazione potrebbe rivelarsi funzionale allo svelamento di modifiche negli assetti urbanistico-territoriali anche soffermandosi sulle minime variazioni intercettabili dal confronto. Nel corso dello studio, infatti, il parallelo tra i due documenti ha già portato alla luce almeno due evidenze relative alla zona di Campo di Fossa, entrambe con al centro il locale di Acciano. La prima è relativa ai proprietari accatastati nel locale. Il notaio Berardino di Acciano, già incontrato in precedenza, non compare nella copia del 1551 nella quale figurano altri tre possidenti (ASAq, T54, 1551, indice).

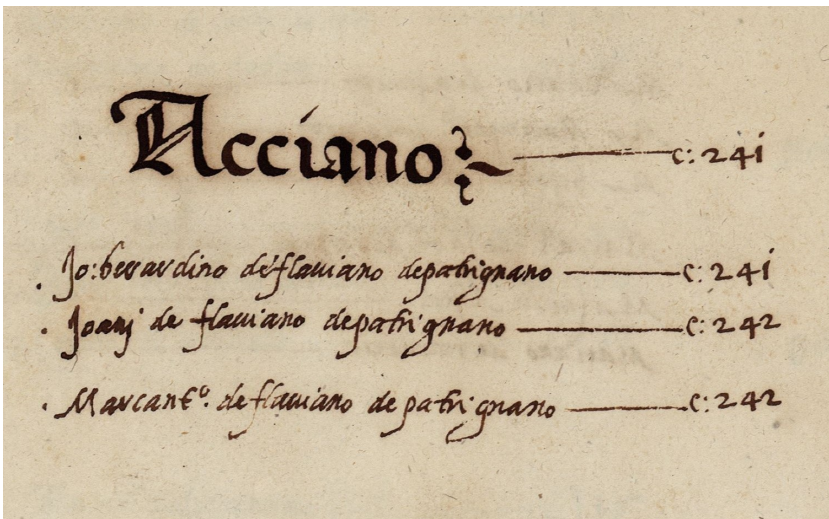
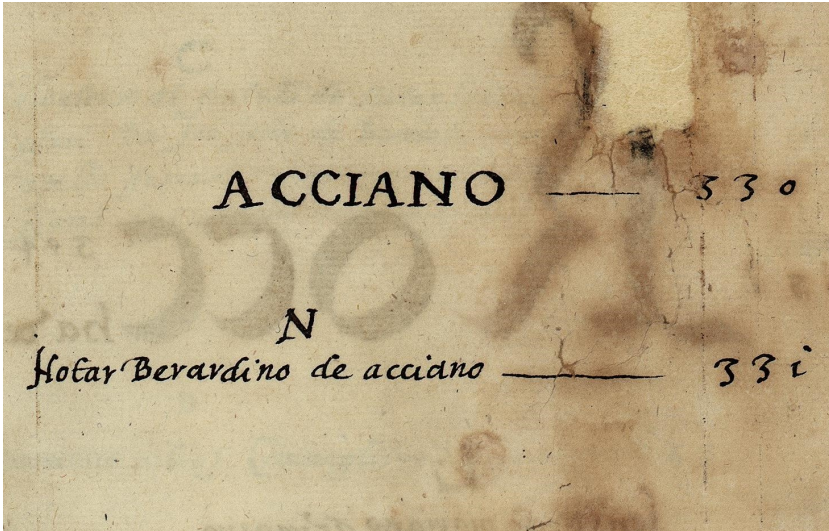


Figure 1 e 2. Acciano *intus* nell'indice del 1550, sopra, e del 1551, sotto (ASAg, T53, 1550; T54, 1551)

Proseguendo la comparazione degli indici, si è successivamente ri-

scontrata la presenza dei tre nuovi proprietari di Acciano *intus* anche all'interno della precedente rilevazione del 1550, ma registrati nelle pertinenze del locale di «Terranegra», toponimo corrispondente all'odierna Terranera (ASAq, T53, 1550, c.5v). La seguente constatazione della scomparsa di quest'ultimo locale nella copia del 1551 (Fig. 3) indica con ogni probabilità una confluenza dei proprietari in Acciano *intus*, legittimando una dinamica – non inusuale – di incorporazione o vendita di locale. Sulla scia di questi mutamenti, diviene plausibile una correlazione della scomparsa dei locali con l'assenza di alcuni toponimi nella lottizzazione degli spazi restituita dalla pianta di Vandi del 1753, ove né Acciano *intus* né Terranera *intus* figurano nella rappresentazione (Fig. 4).

Conclusioni

L'analisi della scrittura catastale del 1550, ad oggi poco interpellata e in larga parte per studi di carattere storico-economico, ha messo in evidenza le potenzialità della rilevazione nello studio geostorico delle dinamiche territoriali degli spazi intramurari e del rapporto tra città e contado. Sebbene il dato mancante dell'immobile di residenza complichino la determinazione del grado d'urbanizzazione della zona di Campo di Fossa, i pochi riferimenti indiretti alle abitazioni paiono confermare che talvolta non sussista il nesso tra registrazione catastale e residenza nel locale.

È stato possibile, in aggiunta, desumere qualche indicazione in più in merito all'incidenza della proprietà fondiaria nella zona del contado rappresentata dal quarto con una operazione di incrocio dei dati: ossia attraverso la trascrizione di tutti i proprietari e le proprietà in un apparato tabellare che, come si può verificare, concentra gli interessi dei possessori accatastati a Campo di Fossa soprattutto nelle pertinenze dei castelli compresi tra Media, Bassa Valle dell'Aterno e Altopiano delle Rocche, contesti geografici iscritti nel Quarto di San Giorgio extra. Nel dettaglio, dal punto di vista quantitativo risulta che il 60,87% delle proprietà possedute dai proprietari dei locali di Campo di Fossa si trovi nelle pertinenze dell'omonimo castello extra, o in altri castelli del quarto, mentre il 33,04% fa riferimento a castelli di altri quarti e il 6,09% a spazi cittadini.

Infine la comparazione della prima scrittura del 1550 con la copia del 1551 ha portato alla luce mutamenti nelle strutture socio-territoriali di notevole rilevanza, pur nel pochissimo tempo intercorso, fin dal confronto delle indicizzazioni dei possessori suddivisi per locali, evidenziando la necessità di interrogare la fonte successiva in quanto non meramente tra-

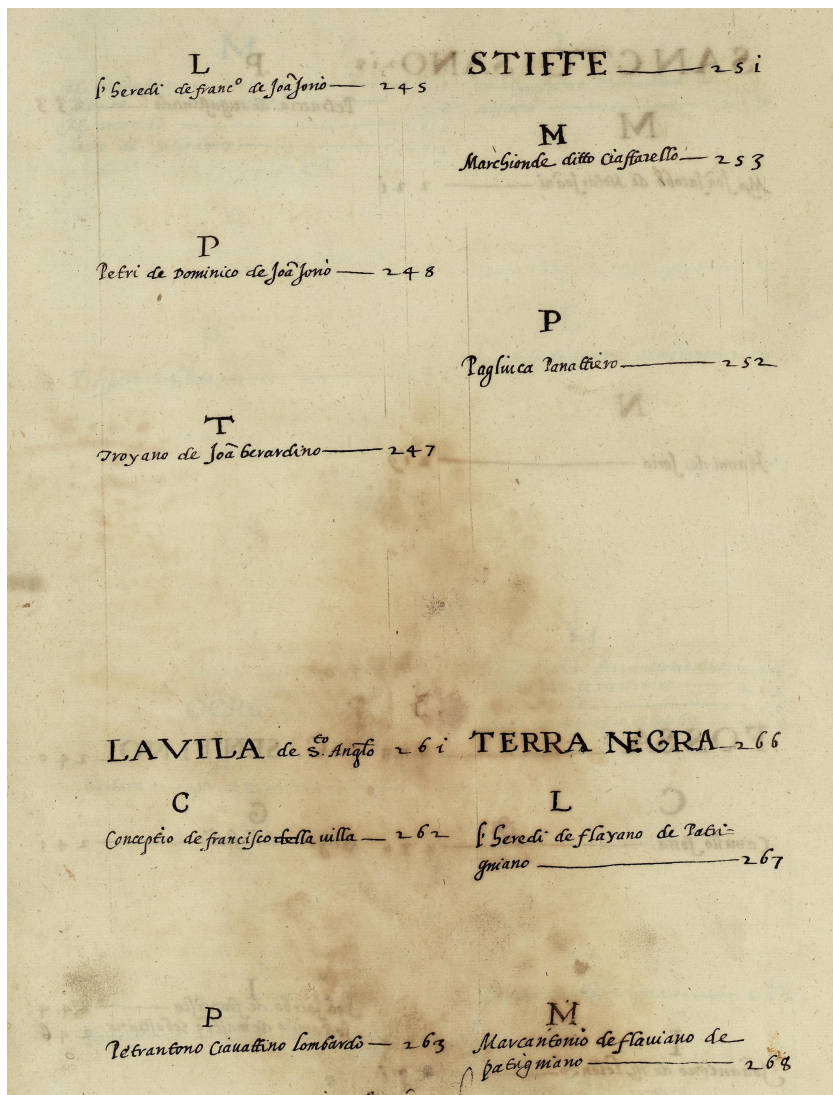


Figura 3. Terranera *intus* nel catasto del 1550. ASAg, Archivio Civico Aquilano, Catasto Gesualdi. Quartiere di San Giorgio, Serie T, b. 53, 1550

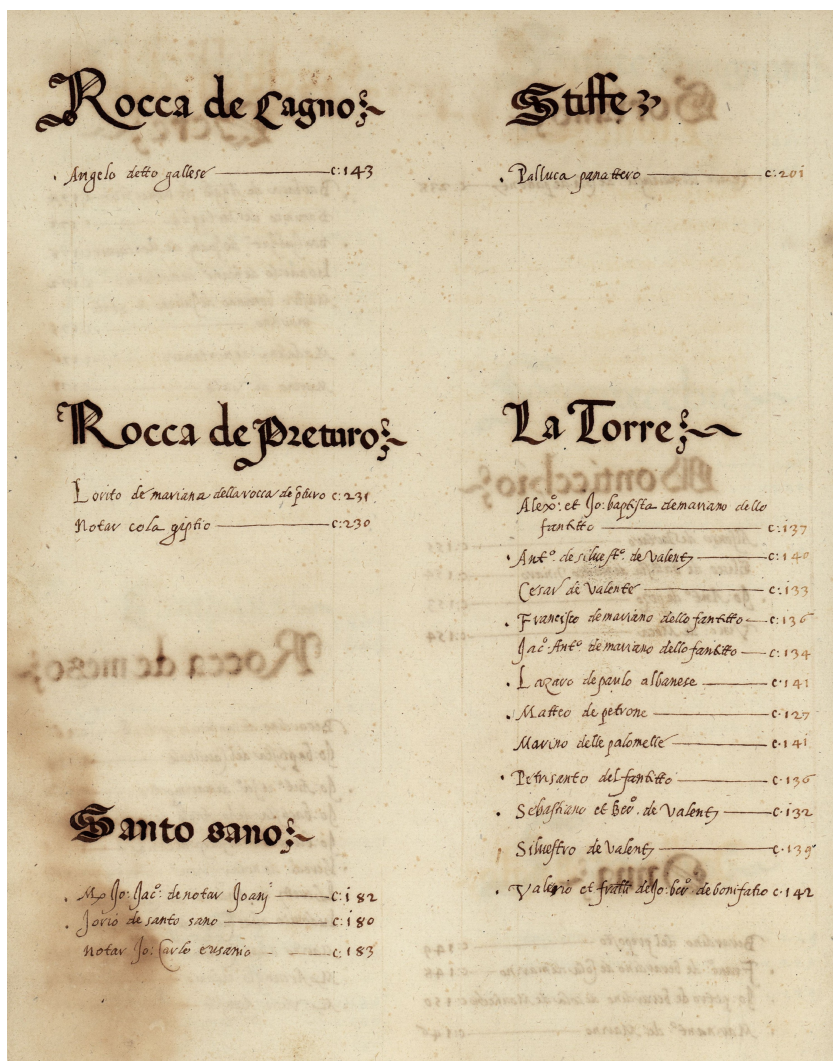


Figura 4. Scomparsa di Terranera nella copia del catasto del 1551. ASAq, Archivio Civico Aquilano, Catasto Gesualdi. Quartiere di San Giorgio, Serie T, b. 54, 1551

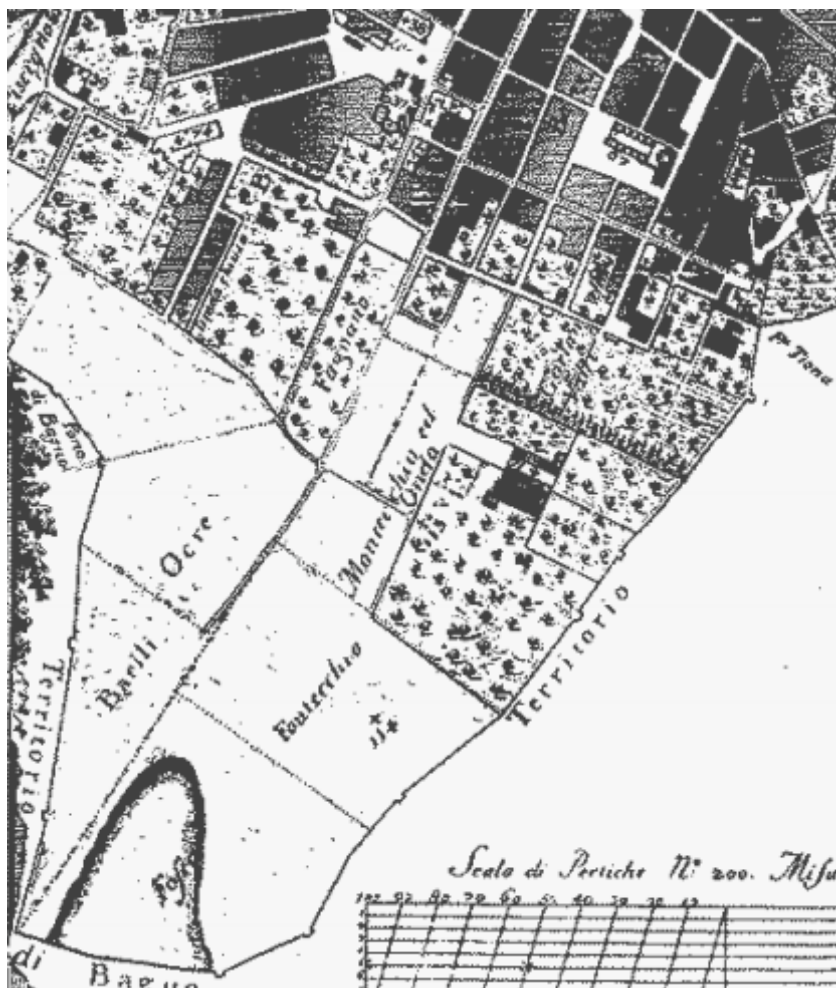


Figura 5. Particolare della Pianta di Vandi (1753) con il Campo di Fossa.
Fonte: Bevilacqua, 2004

scrittiva della rilevazione originale, ma già meritevole di approfondimento per i suoi aggiornamenti.

In questa direzione la ricerca ha rilevato la confluenza in Acciano intus dei proprietari registrati in Terranera intus nel 1550, con conseguente scomparsa di quest'ultimo locale nella rilevazione del 1551 che potrebbe indirettamente restituire gli esiti di un processo di vendita o di incorporazione. La portata delle variazioni individuate, anche limitandosi alle sole desunte da questa prima indagine, è tale da stimolare altri interrogativi sull'effettivo intervallo temporale intercorso tra la prima rilevazione e la susseguente.

Nel complesso tali risultati mettono in luce la possibilità di interrogare la fonte catastale per l'analisi dei singoli locali e, indirettamente, per cogliere vicissitudini che connettono i castelli comitali ai loro spazi speculari intramurari a seguito dell'infeudazione del 1529. Allargando l'indagine agli altri quarti della città la domanda di ricerca potrebbe far emergere altri aspetti inediti sulla dialettica tra città e territorio, una pista che richiederebbe altresì l'integrazione di ulteriore materiale manoscritto che possa rivelarsi funzionale al lavoro, ad esempio attraverso lo spoglio sistematico degli atti rogati dai notai attivi alla metà del Cinquecento, custoditi presso il fondo notarile aquilano.

Bibliografia

- Orlando Antonini, *Il «Comitatus Aquilanus» nella sua vicenda ecclesiale ed architettonico-religiosa*, in Marcello Vittorini (a cura di), *Recupero e riqualificazione dei centri storici del Comitatus Aquilanus*, L'Aquila, Andromeda Editrice, 1999, vol. I, pp. 147-193.
- Maria Rita Berardi, *Architettura di potere all'Aquila e documenti originali di re Ladislao (1390-1412)*, in «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», CVIII (2019), pp. 5-50.
- Mario Bevilacqua, *Città italiane del Settecento: percorsi cartografici. Planches*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 116, 2004, pp. 1-16.
- Stefano Brusaporci, Mario Centofanti, *Il disegno della città e le sue trasformazioni*, in «Città e storia», VI (2011), 1, pp. 151-187.
- Giovanni Calafiore, *I terremoti a L'Aquila*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», XXIV (2012), 1, pp. 19-27.
- Andrea Casalboni, *La fondazione della città di L'Aquila*, in «Eurostudium3w», 2014, pp. 65-93.
- Andrea Casalboni, *Fondazioni angioine. I nuovi centri urbani nella Montanea Aprutii tra XIII e XIV secolo*, Manocalzati, Edizioni Il Papavero, 2021.

- Mario Centofanti, Stefano Brusaporci, Pamela Maiezza, *Sulla rappresentazione cartografica della città dell'Aquila tra il XVI e il XIX secolo*, in Enrico Cicalò, Valeria Menchetelli, Michele Valentino (a cura di), *Linguaggi grafici. MAPPE*, Alghero, PUBLICA, 2021, pp. 552-580.
- Bernardino Cirillo, *Annali della città dell'Aquila, con l'histoire del suo tempo*, Roma, Giulio Accolto, 1570.
- Alessandro Clementi, Elio Piroddi, *L'Aquila*, Bari, Laterza, 1988.
- Alessandro Clementi, *Storia dell'Aquila. Dalle origini alla prima guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 1998.
- Alessandro Clementi, *Storia dell'Aquila*, Bari, Laterza, 2009.
- Raffaele Colapietra, *Artecittà, Forma urbana dell'Aquila dal Medioevo al '700. Terza relazione: "Il Quarto di S. Giorgio (S. Giusta di Bazzano): il mondo agro-pastorale di S. Pietro Celestino ed i palazzi del fondaco e della spada*, in «Supplemento al n.0 della rivista d'Arte e Architettura ARTETA», I, settembre (1987).
- Raffaele Colapietra, *L'incidenza della proprietà fondiaria nella ricchezza degli aquilani nel secondo Cinquecento*, in «Rivista di Storia dell'agricoltura», XIII (1973), 2, pp. 43-80.
- Annalisa D'Ascenzo, *Una dinamica ricorrente di ritorno al paese? I terremoti come fattore del complesso rapporto fra L'Aquila e il suo territorio*, in Annalisa D'Ascenzo (a cura di), *Terremoti e altri eventi calamitosi nei processi di territorializzazione*, Roma, Labgeo Caraci, 2016, pp. 161-184.
- Angiola De Matteis, *L'Aquila e il contado: demografia e fiscalità (secoli XV-XVIII)*, Napoli, Giannini, 1973.
- Daniela Del Pesco, *L'immagine negata: L'Aquila nella cartografia dell'età barocca*, in Rossana Torlontano (a cura di), *Abruzzo. Il Barocco negato. Aspetti dell'arte del Seicento e Settecento*, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2010, pp. 69-78.
- Carlo Franchi, *Difesa per la fedelissima città dell'Aquila*, Napoli, Di Simone, 1752.
- Sandra Leonardi, *Aquila bella mè...* , in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», XXIV (2012), 1, pp. 117-136.
- Silvia Mantini, *La città si rappresenta: cartografia e immagini dei secoli XV-XVIII*, in Maria Rita Berardi, Silvia Mantini, Umberto Danti, Fabio Redi (a cura di), *Breve storia dell'Aquila*, Pisa, Pacini, 2008, pp. 101-108.
- Ezio Mattiocco, *Le vedute aquilane di Giacomo Lauro*, in «Bollettino Deputazione Abruzzese di Storia Patria», LXXIII (1983), pp. 103-125.
- Claudia Merlo, *L'Aquila – Ricerche di geografia urbana*, Roma, Edizioni Cremonese, 1942.
- Patrizia Montuori, *Dall'effimero alla permanenza. L'Esposizione di L'Aquila del 1888 e lo sviluppo del «campo di Fossa» tra Ottocento e No-*

- vecento, in Francesca Capano, Massimo Visone (a cura di), *La Città Palinese. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici*, Napoli, Federico II University Press, 2020, pp. 1279-1289.
- Giovanni Muto, *Comunità, governo centrale e poteri locali nel Regno di Napoli in età moderna*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», CXVI (2004), 2, pp. 507-526.
- Barbara Olivieri, Alessio Rotellini, *I documenti regi dell'Archivio Civico Aquilano (1254-1555)*, Pisa, Pacini Editore, 2021.
- Gilberto Paolini, *Chiesa e complesso monastico S.ta Maria Agraiano in S. Pio Fontecchio: extra et intus moenia Aquilae, sec. 10-21*, L'Aquila, Gruppo tipografico editoriale, 2007.
- Cristiano Pesaresi, Diego Gallinelli, *GIS procedures to evaluate the relationship between the period of construction and the outcomes of compliance with building safety standards. The case of the earthquake in L'Aquila (2009)*, in «J-Reading», VII (2018), 2, pp. 41-58.
- Pierluigi Properzi, *La città e le sue rappresentazioni*, in Carlo De Matteis (a cura di), *L'Aquila magnifica citade. Fonti e testimonianza dei secoli XIII-XVIII*, L'Aquila, Edizioni L'Una, 2009, pp. 259-297.
- Luigi Rivera, *Le piante e i prospetti della città dell'Aquila (sec. XV-XIX)*, in «Bulettno della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», XVII (1905), pp. 101-144.
- Federico Roggero, *Storia demaniale della città dell'Aquila*, in «Historia et ius. Rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna», XI (2016), 9, pp. 1-42.
- Federico Roggero, *Il «corpo» e il «territorio» dell'universitas nel Regno di Napoli*, in «Historia et ius. Rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna», XV (2017), 11, pp. 1-32.
- Alessio Rotellini, *Transumanza e proprietà collettive. Storia dei beni demaniali delle comunità del Gran Sasso*, Pisa, Pacini, 2020.
- Gaetano Sabatini, *Proprietà e proprietari a L'Aquila e nel contado. Le rilevazioni catastali in età spagnola*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995.
- Gaetano Sabatini, *L'Aquila e il suo contado tra XVI e XVII secolo: dalla separazione all'assimilazione*, in *Città e contado nel Mezzogiorno tra medioevo ed età moderna*, Salerno, Laveglia, 2005, pp. 81-129.
- Giannantonio Scaglione, *La storiografia sui catasti d'età moderna in Italia tra XX e XXI secolo*, in «Storia urbana. Rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età Moderna», 156-157 (2017), 3-4, pp. 125-147.
- Angelo Signorini, *La Diocesi di Aquila descritta ed illustrata*, L'Aquila, Stabilimento tipografico Grossi, 1868.
- Gianfranco Spagnesi, Pierluigi Properzi, *L'Aquila problemi di forma e storia della città*, Bari, Dedalo Libri, 1972.

Luisa Spagnoli, *Il catasto in Italia: da strumento a fonte geo-storica*, in Arturo Gallia (a cura di), *Dalla mappa al GIS. Studi storico-cartografici*, Genova, Brigati, 2014, pp. 9-29.

Renato Zangheri, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino, Einaudi, 1980.

Sara Zizzari, *L'Aquila oltre i sigilli. Il terremoto tra ricostruzione e memoria*, Milano, FrancoAngeli, 2019.

Riferimenti archivistici

Anton Ludovico Antinori, Corografia storica degli Abruzzi, (ms. XVIII sec.).

Archivio di Stato dell'Aquila (ASAg), Catasto Gesualdi. Quartiere di San Giorgio, 1550, T53.

Id., Catasto Gesualdi. Quartiere di San Giorgio, Copia del 1551, T54.